

DI DIEGO SALVADORI  
diego.salvadori@unifi.it

Nell'indagare il rapporto tra opera letteraria e ambiente naturale, l'ecocritica pone l'accento anche sulle relazioni tra mondo umano e non umano, in un'ottica nuova dove la letteratura entra a far parte di un 'tutto', secondo l'assunto base dell'ecologia – teorizzato da Barry Commoner – per cui "everything is connected to everything else".

Di conseguenza, il sistema entro cui il testo si pone deve necessariamente essere ampliato e abbracciare l'intera ecosfera, come suggerisce il prefisso 'eco' (dal greco oikos) indicante la casa, la dimora, ovvero la natura. Mutando la prospettiva d'analisi, il testo diviene sonda e strumento, proprio perché il linguaggio non veicola solo concetti ma induce a una riflessione sulla crisi del pianeta. Una crisi, è bene ribadirlo, piuttosto recente e che ha visto il concetto stesso di 'ecologia' mutare la sua valenza: e se, nell'Ottocento, per il biologo tedesco Ernst Haeckel – che primo coniò il termine Ökologie – esso indicava lo studio delle interazioni fra organismi viventi e ambiente; nel secolo successivo è andato a abbracciare l'intero spettro delle scienze umane. Pun-



## L'ecocritica l'alterità oltre i confini

to di arrivo di questo processo è il 1962, quando *Silent Spring* di Rachel Carson venne pubblicato negli Stati Uniti, assurgendo poi manifesto del movimento ambientalista.

Tutto, ancora una volta, ha inizio da un libro e lì, sempre, dobbiamo tornare, perché la tentazione di leggere l'intera letteratura attraverso la specula dell'ecocritica è forte e innesca subito quella

memoria intertestuale, dove le rappresentazioni della natura si affiancano: dai toni pastorali dell'idillio bucolico, per arrivare alle roussoviane *Rêveries du promeneur solitaire*. Eppure, in entrambi gli esempi citati, siamo dinanzi a un'immagine anti-ecologica, dove l'ambiente viene relegato al ruolo di sfondo o, nel secondo caso, a natura incontaminata, frutto di un ideale non

rispondente alla realtà. Tutto è da ricercare nella differenza tra umano e non umano, nella soglia che porta l'uomo a concepire la natura nelle sue accezioni più comuni: rifugio (e già l'Eden biblico esprime bene il concetto) o forza devastatrice (si pensi al leopardiano "Sterminator Vesevo"). L'ecologia, al contrario, mira proprio a superare tale dissidio, in nome di un nuovo umanesimo, non più antropocentrico e guidato dal costituirsi reciproco di essere umano e ambiente, dove la natura si caratterizza nella propria biologica essenza. Da ciò deriva l'approccio interdisciplinare dell'ecocritica, nell'applicare il paradigma scientifico all'opera letteraria in quanto oikos-lògos, narrazione di un luogo, di una dimora, di un ambiente abitato e adesso in pericolo. Nella cultura dello zapping – volendo usare un'espressione di Giulio Ferroni – siamo attraversati da una simultaneità delle immagini, dove l'Altro (il non umano) si è fatto irricognoscibile; e se la "crisi" dell'ambiente e della cultura sono le facce della stessa medaglia, l'opera letteraria deve indicarci la via: un percorso che esca fuori dal seminato e ci conduca alla riscoperta del mondo, insegnandoci a riabitare la nostra 'casa'.